

Alberto Bonifacio di Pescate, organizza da tredici anni i "pellegrinaggi di carità" nelle terre della ex Jugoslavia, dove porta aiuto ai molti profughi della guerra



Nella regione balcanica sono ancora più di 800mila le persone senza una casa e un lavoro, che sopravvivono solo grazie agli aiuti internazionali: «Serve tutto»

Il pellegrino della solidarietà

L

di PAOLO FERRARIO

LE BOMBE NON CADONO più dal cielo di Mostar, Vukovar e Sarajevo. La gente non muore più per mano dei cecchini. Anche il Ponte Vecchio sulla Neretva è stato ricostruito. Ma la guerra non è ancora finita per gli 800mila profughi di Bosnia, che non hanno una casa e sopravvivono soltanto grazie agli aiuti internazionali. Praticamente, un terzo della popolazione del piccolo Stato balcanico è ancora ospitato nei campi di raccolta sorti all'inizio degli anni '90. Per questo, non possono terminare i "pellegrinaggi di carità" guidati dal lecchese di Pescate, Alberto Bonifacio, giunto ormai al 180° viaggio in quelle regioni martorate.



Sulla guerra si sono spenti i riflettori dei media, ma i bisogni sono ancora enormi. Pellegrini aiutateci

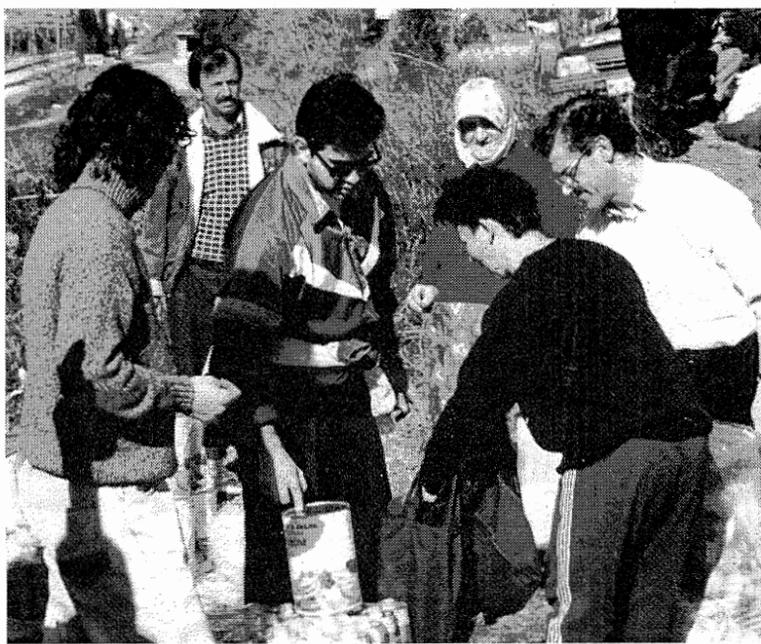
Fedele alla Madonna di Medjugorje, Bonifacio, 68 anni bancario in pensione, è da vent'anni animatore dell'Associazione Regina della Pace (Arpa), sorta proprio per studiare, sia dal punto di vista scientifico che teologico, le apparizioni mariane ai giovani veggenti bosniaci. Con lo scoppio della guerra (26 giugno 1991), Bonifacio capisce che non è più possibile limitarsi ai pellegrinaggi di devozione (in tutto ne ha accompagnati sessanta), ma che è necessario fare qualcosa per le popolazioni ferite dal conflitto. Così racconta lui stesso la nascita di quest'esperienza: «La sera del 25 novembre 1991, dopo cinque mesi dall'inizio della guerra, che fino ad allora stava insanguinando soprattutto la Croazia, durante la trasmissione che tenevo a Radio Maria lanciai l'idea di un convoglio per portare aiuti ai profughi, che già pullulavano sulla costa dalmata, per raggiungere poi Medjugorje nella festa dell'Immacolata. Certo - prosegue il racconto del volontario lecchese - non immaginavo che quell'appello incontrasse così tante e generose risposte, nè tanto meno che dopo tredici anni mi sarei trovato a dover organizzare e guidare ancora così tanti convogli, assieme a tanti bravissimi volontari da varie parti d'Italia, pronti ad affrontare pericoli, spese e disagi di ogni genere. Per me - sottolinea con forza Bonifacio - tutto questo è un segno evidente che quanto stiamo facendo non è solo opera umana, ma volontà di Dio, che ci fa dono anche della virtù della perseveranza».

Da quel viaggio lontano, effettuato su un furgone donato da un'amica di Sassuolo, Bo-

to federale apparve segnata: i giovani soldati di leva, impauriti, storditi e non preparati a combattere una guerra intestina si arresero o disertarono in massa. Il conflitto in Slovenia si concluse ad ottobre con la ritirata dell'esercito federale.

Completato il ritiro della maggior parte delle truppe dalla Slovenia, verso la metà di luglio l'esercito jugoslavo si volse ad attaccare la Croazia. La guerra in Croazia fu assai più lunga, intricata e sanguinosa di quella in Slovenia e vide la definitiva trasformazione dell'esercito federale jugoslavo in esercito serbo.

Il 1 marzo 1992 anche in



Nella foto in alto, Alberto Bonifacio con il cardinale Vinko Puljic, arcivescovo di Sarajevo. Qui sopra, distribuzione di viveri ai profughi di Bosnia. Sotto, Bonifacio con i volontari che hanno preso parte al primo "pellegrinaggio di carità" nel dicembre del 1991.

nifacio non si è più fermato e, praticamente ogni mese, è partito alla volta del confine di Trieste e da lì, lungo la costa della Dalmazia fin nel cuore della Bosnia. L'appuntamento fisso con Medjugorje e i profughi è per la festa dell'Immacolata dell'8 dicembre, ricorrenza alla quale non ha mai voluto mancare. In questi anni i pellegrinaggi di carità hanno toccato anche il Kosovo, il Montenegro e tutte le zone dove, di volta in volta, provenivano richieste d'aiuto. Dalla fine della guerra, i volontari dell'Arpa sono infatti rimasti tra i pochi, con l'associa-



zione "Sprofondo" di don Renzo Scapolo, a dedicarsi ai profughi dell'ex-Jugoslavia. Spenti i riflettori dei mezzi di comunicazione, ci si è dimenticati delle migliaia di persone che ancora non hanno trovato una sistemazione stabile, una casa e un lavoro.

«Chi si ricorda di tutti questi poveri?», si chiede Bonifacio, che proprio in questi giorni ripartirà con un'altra carovana di viveri, medicinali e generi di prima necessità e così scrive nel diario dell'ultimo viaggio di fine maggio: «Abbiamo scoperto nuove gravi povertà. A Rogatica, Visegrad e Rudo stanno tentando di ricostruire le case e hanno bisogno di tutto specialmente alimentari e detersivi; ma in particolare ci chiedono trattori, motocoltivatori, mucche e pecore. Quelle poche migliaia che con coraggio ritornano tra gente di etnia avversa, non hanno un lavoro e, pertanto, questo tipo di aiuto li renderebbe in poco tempo autonomi e non più dipendenti. Stiamo approntando un progetto e speriamo di riuscire a finanziarlo. Contiamo sull'aiuto di tanti amici».

La grave situazione riscontrata a Tasovcici e Domanovici presso Capljina, località a una quindicina di chilometri da Medjugorje, ha poi spinto Bonifacio a lanciare un nuovo, pressante appello ai pellegrini che hanno ricominciato a frequentare il santuario mariano: servono pane e farina.

«Riceviamo appelli di aiuto anche dalle martorate zone croate di Knin e Vukovar - prosegue il lecchese - dove i magazzini sono ormai vuoti e i frati non possono più fare nulla per i tanti poveri che bussano alla loro porta perchè hanno fame. Speriamo nella risposta generosa di tanti».

Che cosa potrà nascere dal progetto di Bonifacio e dell'associazione Arpa? Il lecchese ne ha parlato a migliaia di giovani riuniti a Medjugorje il 5 agosto '97, in occasione di un raduno internazionale e lo ripete anche oggi: «Io sogno e prego perchè questo luogo diventi un grande centro della carità verso tutti i poveri: cattolici, ortodossi e musulmani. Io sogno e prego perchè Medjugorje diventi un grande centro ecumenico nello spirito di San Francesco, un grande centro del perdono, della riconciliazione della pace tra i popoli. Confidiamo che il nostro piccolo servizio di carità e prossimità, sia anche un piccolo servizio alla pace».

Slovenia indipendente. E fu l'inizio della tragedia

L'INIZIO DELLA fine per la repubblica federale di Jugoslavia cominciò il 25 giugno 1991 quando, a poche ore di distanza l'una dall'altra, Slovenia e Croazia proclamarono la propria indipendenza. L'esercito federale decise di intervenire contro le repubbliche secessioniste, accusate di minacciare l'integrità della Jugoslavia. Alla fine di giugno ebbero inizio gli scontri fra l'esercito federale e le milizie territoriali slovene. Gli sloveni seppero sfruttare con abilità l'impreparazione dell'esercito e l'eccesso di fiducia dei suoi vertici. Dopo poche settimane di combattimenti la sorte dell'esercito

to federale apparve segnata: i giovani soldati di leva, impauriti, storditi e non preparati a combattere una guerra intestina si arresero o disertarono in massa. Il conflitto in Slovenia si concluse ad ottobre con la ritirata dell'esercito federale.

Completato il ritiro della maggior parte delle truppe dalla Slovenia, verso la metà di luglio l'esercito jugoslavo si volse ad attaccare la Croazia. La guerra in Croazia fu assai più lunga, intricata e sanguinosa di quella in Slovenia e vide la definitiva trasformazione dell'esercito federale jugoslavo in esercito serbo.

Il 1 marzo 1992 anche in

Bosnia-Erzegovina venne approvato un referendum popolare per l'indipendenza. I serbi di Bosnia, contrari al referendum e favorevoli al mantenimento della repubblica in seno alla federazione, si astennero. Croati e musulmani votarono al 90% per l'indipendenza. I risultati del referendum scatenarono la quasi immediata reazione della popolazione serbo-bosniaca. La presenza etnica composita e la mescolanza sul territorio delle diverse componenti, provocarono cruenti scontri in diverse aree, tra cui quella di Bihac e di Sarajevo, dando il via ad un nuovo conflitto. Il 5 aprile 1992 a Sarajevo si ten-



La Biblioteca nazionale di Sarajevo colpita dai bombardamenti

ne una manifestazione per la pace per le vie del centro. Una giovane manifestante venne

uccisa da un cecchino appostato su un grattacielo: questo avvenimento segnerà l'inizio

della tragedia bosniaca e del suo evento più famoso, l'assedio di Sarajevo da parte delle milizie serbe.

Il 1994 segnò il diretto coinvolgimento degli Stati Uniti d'America nello scenario balcanico. La nuova amministrazione Clinton avvertì il rischio di un'estensione del conflitto verso l'Egeo che avrebbe potuto coinvolgere la Grecia e la stessa Nato. Per tutto il 1995 si susseguirono una serie di battaglie decisive. Il 4 settembre scadeva l'ultimatum della Nato ai serbo-bosniaci per il ritiro delle armi pesanti dalle colline di Sarajevo. La tregua sarà effettiva dall'11 ottobre. (www.relationinternazionali.it)